

Sotto accusa le note spese degli inviati in Somalia e nell'ex Jugoslavia
Assemblee spontanee nelle redazioni, dura la reazione dei giornalisti
Il capo del personale Pier Giorgio Celli: «Non c'è ancora alcun provvedimento. Siamo valutando i diversi casi e non faremo sconti»

Buferera alla Rai per i «rimborsi d'oro»

«Pronti 16 licenziamenti al Tg1», ma poi arriva la smentita

Sedici licenziamenti al Tg1 per i «rimborsi d'oro»: questa la notizia diffusa ieri dalle agenzie e subito smentita dalla direzione del personale della Rai. A Saxa Rubra giornalisti e tecnici minacciavano di occupare le palazzine dei Tg, contro un vertice che non si preoccupa della credibilità dell'azienda. Alle assemblee ha partecipato lo stesso direttore del personale: «Nessun colpo di spugna, ma studieremo regole nuove».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Veleni, falsi dossier, notizie pilotate: da viale Mazzini 14 a Saxa Rubra, nei palazzi della Rai l'atmosfera è tornata incandescente. Da giorni si rincorrono nuovamente voci su licenziamenti di giornalisti e tecnici per i «rimborsi d'oro» degli inviati in Somalia e nella ex Jugoslavia. E, ieri una notizia clamorosa è stata diffusa dalle agenzie di stampa: la direzione del personale della Rai - diceva una nota dell'Agenzia Italia - avrebbe firmato ma non ancora inviato sedici lettere di licenziamento al Tg1, e precisamente a tre giornalisti e a tredici tra operatori, tecnici, montatori e impiegati. Una «fuga di notizie», secondo l'Usigrati, era il segno dello scontro molto forte all'interno del vertice Rai, perché anticipava i tempi di un confronto annunciato tra direzione del personale e sindacato. La notizia dei licenziamenti



non devono andarci di mezzo tutti. E mentre noi giornali arrivava la smentita ufficiale dell'azienda, lo stesso direttore del personale, Pier Giorgio Celli, raggiungeva l'assemblea. Lui doveva chiarire, spiegare, quella «fuga di notizie». Quei sistemi che - accusano i giornalisti Rai - ricordano i «fumi del Sids», mezza verità (l'inchiesta) mescolata a notizie fasulle (i licenziamenti), a no-

mi fasulli (per tutto il giorno sono circolati nelle redazioni anche molti «nomi eccellenti» del Tg). E già si parla di querelle spinte da Donato Bendicenti, Massimo De Angelis e Paolo Di Giannantonio, i tre inviati del Tg1 i cui nomi sono stati fatti ieri nelle agenzie di stampa, segnalati per i rimborsi spese dalla Somalia.

A Celli i lavoratori, giornalisti e tecnici, ricordavano che spetta all'azienda tutelare l'immagine della Rai, perché ne va della sua credibilità. E Celli ha fatto un discorso ritenuto «coraggioso»: dopo aver ripetuto che non c'è ancora alcun provvedimento, ma che si stanno valutando i diversi casi («Non ci saranno sconti per nessuno»), ha sostenuto anche che la Rai deve percorrere molto più seriamente la strada del nuovo e ha dichiarato che anche lui vede un pericolo nella situazione.

Non solo, azienda e sindacato in quella assemblea hanno fissato già un calendario di incontri urgenti per stabilire le «nuove regole»: lunedì e martedì si vedranno per discutere di trasferite e di producer, di note spese, di tutela dei giornalisti (che vengono ancora mandati sui luoghi di guerra senza neppure un giubbotto antiproiettile) e di assicurazioni. Celli, terminato l'incontro, ha raggiunto un'altra sala di Saxa Rubra, quella dove era riunito il Tg1 in assemblea.

Al Tg1 l'assemblea era già stata convocata dall'altro giorno, alle prime voci di licenziamenti: i giornalisti erano pronti alla linea dura, a occupare la palazzina, dopo che persino un incontro tra il direttore Demetrio Volcic con il direttore generale Gianni Locatelli non era bastato a sbloccare la situazione.

Sulla vicenda era intervenuto anche il segretario della Fnsi, Giorgio Santarini, che ieri mattina ha incontrato il Procuratore capo della Repubblica di Roma, Vincenzo Mele, che sta indagando appunto sui «rimborsi d'oro», da quando lo scorso settembre è scoppiato il «caso» (con il licenziamento dell'inviato del Tg1 Enrico Massidda). Santarini voleva infatti sottolineare gli aspetti del disagio e del pericolo per tutti i giornalisti impegnati in un lavoro di altissimo rischio. Ai giornalisti del Tg1 Celli ha ripetuto che non ci saranno «colpi di spugna» per le note spese gonfiate, ma anche che bisogna vedere il modo di lavorare degli inviati. «Siamo soddisfatti perché è prevalsa la ragionevolezza - ha dichiarato Giulio Borrelli, del Cdr - e speriamo che prevalga la saggezza. Gli inviati del Tg1 non sono né più bravi né meno bravi di quelli delle altre tv e dei giornali. Ma non solo: gli inviati del Tg1 non costano né di più né di meno di quelli delle altre tv e degli altri giornali».

Quel cronista dell'Aids

La morte di Marcoaldi il giornalista sieropositivo Difese la dignità dei malati

Volontari delle associazioni anti-Aids, parenti, amici, collaboratori, gente che lo aveva conosciuto magari solo attraverso i suoi interventi sulla stampa o in tv per parlare di come si vive e si lotta con la malattia, ieri a Milano hanno reso l'ultimo saluto a Stefano Marcoaldi. Morto a 41 anni, Marcoaldi era presidente dell'Associazione solidarietà Aids. Una vita spesa fino all'ultimo per la difesa dei diritti e della dignità dei malati.

ALESSANDRA LOMBARDI

MILANO. Coraggioso, lucido, ironico e sereno fino all'ultimo, Stefano Marcoaldi se n'è andato. Presidente dell'Associazione Solidarietà Aids, sieropositivo dall'85, Marcoaldi si è spento giovedì a Milano all'età di 41 anni. È ieri mattina una folla commossa - amici, parenti, rappresentanti e volontari delle associazioni che operano sul fronte della lotta all'Aids in tutta Italia - accompagnata dalle parole del fratello Franco, gli ha dato l'ultimo, affettuoso saluto nella chiesa di San Vincenzo in Prato. Un nome diventato familiare al pubblico, quello di Stefano Marcoaldi, che volle - dichiarando senza reticenze la sua condizione di sieropositivo - «prestare faccia e voce a chi non può e non sa le sentite di uscire allo scoperto per difendere i propri diritti». Giornalista, nato al Mondo e poi approdato a Capital di cui era inviato speciale, Marcoaldi ha continuato ad amare e a svolgere in prima persona un'attività infaticabile per la difesa dei diritti e della dignità dei malati. Prima i viaggi a New York, alla scoperta dei primi gruppi di auto-aiuto. Poi, finché la malattia gliel'ha consentito, la collaborazione con settimanali e le apparizioni in tv per parlare del male e di come affrontarlo, per lacere la cortina del silenzio e della soli-

tudine che avvolge la sofferenza di migliaia di persone (611.500 i casi di Aids, rilevati dall'Oms nel '93 in 173 paesi, 13 milioni gli uomini, donne e bambini che hanno contratto il virus, con una proiezione al Duemila fra i 30 e i 40 milioni). Perché, come non si stancava di ripetere, «prima di morire di Aids, si vive con l'Aids». «Coerente con il coraggio e la lucidità che ha sempre manifestato - dicono gli amici e i collaboratori dell'Asa che gli sono stati vicini fino all'ultimo - Stefano se n'è andato lasciando a tutti un messaggio di fiducia e di speranza». E lo ha ricordato ieri alla cerimonia funebre il fratello Franco: «Dovevano essere gli anni più orribili: sono stati i più pieni. Dovevano essere i più deprimenti: sono stati i più vitali. Dovevano essere i più vergognosi, visto che quella malattia si chiamava Aids: sono stati i più orgogliosi».

L'associazione fondata da Marcoaldi ha deciso di dedicare al suo presidente alcune delle iniziative in programma per la Giornata mondiale contro l'Aids promossa dall'Oms, la manifestazione delle coperte con i nomi dei morti e la vendita aperta in galleria del Corso domenica 28 e il Gran galà di beneficenza di lunedì 29 al Piccolo Teatro a cui hanno aderito numerosissimi musicisti e cantanti lirici.

Sequestro Glorio: appello

La famiglia di Giovannino chiede il silenzio stampa e un contatto con i rapitori

ROMA. Da questo momento sul sequestro Glorio cala il silenzio. Alle 18 e 20 di ieri, con gli occhi lucidi, ma la voce ben ferma e lo sguardo «severo verso le telecamere, la sorella trentaduenne di Giovannino ha letto l'appello con il quale ha chiesto alla stampa di tacere. «Martedì sera hanno portato via la nostra vita, Paolo Giovannino. Non abbiamo avuto nessun contatto telefonico. Vi preghiamo di capirci. Quindi chiediamo a tutta la stampa e a tutte le reti televisive il silenzio, nella speranza che i sequestratori di mio fratello mi stiano vedendo, oppure sentendo e abbiano a ravvedersi del gesto disumano che stanno compiendo. Chiediamo pietà e comprensione». Questo il messaggio scritto concordato con la famiglia e gli investigatori. Poi Annamaria Glorio ha continuato a braccio, rivolgendosi al fratello: «Giovannino, se mi vedi oppure mi stai sentendo, non ti devi preoccupare. Devi stare tranquillo. Vedrai che tutto si risolverà al più presto. Tu tornerai a casa e starai bene. Non ti preoccupare, siamo tutti insieme a te. Mi raccomando però, fai il bravo! Sii tranquillo facendo l'impossibile Giovannino. Mi raccomando, devi essere forte».

«Giovannino stai tranquillo e sii forte. Non temere, tornerai a casa e starai bene». Ieri pomeriggio, la famiglia Glorio ha chiesto il silenzio della stampa. Un messaggio rivolto anche ai rapitori: «Abbiate pietà». Le indagini sul sequestro del figlio quattordicenne di un imprenditore romano preso martedì scorso a Casalpalocco, continuano ora nell'ombra. Forse una pista nell'ambiente della malavita romana.

vicesequestro Nicola Calipari, il colonnello Umberto Pinotti e i vertici della Guardia di Finanza. Chissà, forse i Glorio fin dall'ultimo hanno atteso qualcosa. Forse proprio quel contatto con i rapitori che oggi hanno decisamente smentito di aver mai avuto. Hanno anche negato di aver pagato alcun riscatto. Adesso, per loro, comincia l'attesa. Per gli investigatori è arrivato invece il momento di lavorare senza i riflettori puntati. Anche ieri è stata una giornata frenetica per le forze dell'ordine. Nelle indagini - almeno in apparenza - non ci sono novità di rilievo. Anche se, a tre giorni dal rapimento, un indirizzo preciso sembra stato preso. Non è da escludere - avrebbero detto ieri gli investigatori - che il sequestro sia strettamente legato all'attività dell'imprenditore romano. La connessione con l'attività di Glorio potrebbe riguardare i risvolti di alcuni appalti in cui è impegnato l'imprenditore come quelli per la manutenzione delle centraline Sip o altri nella pubblica amministrazione. Giovannino Glorio possiede aziende in diverse città d'Italia e in diversi settori. Basti pensare che solo nel territorio laziale gestisce più di cinque attività tra società di servizi, di telematica e pubblicitarie tutte nate dopo gli anni Ottanta. Una fortuna accumulata molto in fretta come hanno riscontrato anche gli ufficiali della Guardia di Finanza che stanno svolgendo accertamenti sul suo patrimonio.

Non è escluso però che il sequestro sia maturato nell'ambito dell'usura Casalpalocco è piena di ville acquistate da malviventi romani che legati a clan ormai storici come la banda della Magliana. Alcuni di loro potrebbero essere venuti in conoscenza della consistenza patrimoniale dei Glorio.

Dalla conferenza internazionale del Vaticano sull'infanzia parte una nuova crociata

«È la pubblicità a trasformare i bambini in giovani drogati, alcolizzati e naziskin»

È la pubblicità da cui sono bombardati che trasforma i bambini in giovani alcolizzati, drogati o naziskin. A sostenere una tesi tanto singolare quanto estremista è l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, Hans Joachim Hallier, intervenuto ieri in Vaticano al convegno internazionale sull'infanzia presieduto da monsignor Angelini. Un nuovo, durissimo attacco alla società contemporanea.

NOSTRO SERVIZIO

CITTÀ DEL VATICANO. Dopo l'aborto, ora tocca alla pubblicità. A lanciare l'antemà - accusandola addirittura di trasformare i bambini in disadattati che crescono «cerccheranno rifugio in comportamenti compensatori come l'alcool, la droga, le ideologie estreme» - è lo psichiatra Hans Joachim Hallier, che è anche ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, intervenuto ieri alla conferenza internazionale sull'infanzia in corso in Vaticano. Il quadro che Hallier descrive è

apocalittico: una società dei consumi che «ha scoperto il bambino come un soggetto economico», un'industria pubblicitaria che concentra sempre più su di lui gli sforzi per creare nuovi stimoli per l'acquisto dell'abbondanza crescente di merci e articoli di consumo. E d'altra parte i bambini, «spinti indipendenti e sicuri di se stessi da una volta», avrebbero «un potere d'acquisto molto elevato» e la capacità di «influire sulle decisioni di genitori, fratelli e amici» pur re-

stando «più influenzabili degli adulti per quanto riguarda le decisioni negli acquisti». Hallier punta il dito contro l'industria, che «ha sviluppato metodi molto ingegnosi per guadagnarsi la fiducia dei bambini e legarli il più presto possibile a certi marchi commerciali», e in particolare accusa le banche e le casse di risparmio, colpevoli non solo di «regalare ai bambini dei libretti di risparmio con una somma iniziale», ma anche e soprattutto di offrire «una vasta gamma di attività per il tempo libero entrando così in concorrenza con la classica assistenza offerta tradizionalmente da scuola, chiesa e parrocchia».

Un concetto, a quanto pare, particolarmente caro ad Hallier, che insiste: «In molti settori della società del benessere - tuona - la pedagogia viene sempre più sostituita dal marketing, il «mondo dorato» offerto dalla pubblicità «richiede meno, impegno interiore e aspetta meno dalla persona e dal carattere offrendo libertà per divertirsi invece di valori e assoggettamento». E così «laddove prima i vecchi poteri di socializzazione, la famiglia, le chiese, la scuola e lo Stato collaboravano insieme per formare il carattere dell'adolescente secondo i valori tradizionali della società, adesso il giovane viene sommerso da informazioni di consumo sganciate dai valori e che hanno il solo scopo di svegliare bisogni artificiali. Il consumo diventa il perno dell'orientamento. Il modello di questa società non è più l'individuo eticamente formato, ma l'uomo che consuma».

L'addio dei gemelli suicidi: «Si va in Paradiso...»

ROMA. «Vorremmo, per favore, una bara bianca. E non piangete per noi: si va in Paradiso...». Dice così il biglietto che i fratelli Piattelli, 31 anni, morti suicidi due giorni fa, hanno lasciato ai genitori. Luca e David, gemelli (omozigoti, perciò assolutamente identici nell'aspetto), si sono impiccati nel garage di casa, in una frazione di Montecatini. Lì ha trovati la madre, rincasando. Lei, poi, ha potuto raccogliere quel foglio di poche frasi, senza nessuna firma in fondo, e scritto quasi come se i due fratelli fossero un unico individuo, con gli stessi pensieri e le stesse paure.

I carabinieri di Montecatini - chiamati dopo la scoperta del corpo - hanno trovato nella abitazione della famiglia Piattelli diverse pagine, scritte dai due giovani forse nelle scorse settimane: da questa specie di diario degli ultimi giorni si capirebbe che David e Luca avevano progettato di togliersi la vita da tempo. Il motivo del suicidio? Difficile capire davvero cosa sia successo. Sembra che i fratelli fossero convinti che uno avesse qualche malattia gravissima. Di sicuro, entrambi negli ultimi anni avevano subito molte traversie. Uno, dopo essersi tolto il feroce, era stato più volte operato e, alla fine, si era ritrovato, giovanissimo, con una gamba più corta dell'altra. Il fratello, invece, soffriva di problemi urologici: «Era stato anche lui operato diverse volte», hanno spiegato i carabinieri, «ma nonostante questo continuava a provare dolori fortissimi, era di certo depresso e avvilito».

Inoltre, dall'età di vent'anni - si è saputo - i due fratelli conducevano una vita molto solitaria, insieme con gli anziani genitori: «Prima non era così, quando erano ragazzi sembrava che tutto andasse bene. Poi, però, sono cominciate le malattie e con esse i guai».

Lo psicologo: «Ragazzi "identici"? Non è mai così»

Parliamo in generale: si sa qualcosa delle dinamiche interne alla coppia di parenti che si suicidano? Per esempio, si sa se solitamente c'è un forte che decide e impone la scelta all'altro? La verità è che questo «trascuramento» può verificarsi. Ma capita anche il contrario, cioè che uno decida di uccidersi e l'altro lo dissuada. Però incontri scientifici su questo problema non ce ne sono. E nel caso di Montecatini, in realtà, la cosa che più mi

colpisce non è la parentela, non è il fatto che si tratta di gemelli, ma il contesto sociale e familiare. Comunque, disponiamo di elementi insufficienti per arrivare a delle conclusioni. Fino a che punto, professore, si può dire che i gemelli, omozigoti, sono davvero identici? Non lo si può dire. Nessuno studio finora ha dimostrato che gli omozigoti si comportano davvero allo stesso modo, compiono le stesse scelte, fanno le medesime azioni. Anche quando si dice che gemelli vissuti lontano hanno fatto uguali scelte di vita... Ibe, mi pare che si tratti più che altro di un luogo comune.

Nel caso degli omozigoti, la somiglianza fisica è praticamente perfetta. Ci si guarda ed è come vedersi in uno specchio. Può causare problemi, questo? Potrebbe, rispetto alla formazione di una propria identità. Se la somiglianza è proprio



Giulietta Masina esce dalla clinica: «Mi dà forza la fede in Dio»

Giulietta Masina è uscita ieri pomeriggio dalla clinica Columbus di Roma dove era ricoverata dall'8 novembre. Secondo i medici si è ripresa sia nelle forze fisiche che in quelle psicologiche. Giulietta ha ringraziato i medici, le infermiere, e tutto il personale per l'estrema cortesia con cui è stata trattata: «Ho ripreso i sette chili che avevo perso, ho mangiato molto, soprattutto pane e marmellata. La solitudine - ha detto Giulietta commossa - è un peso molto duro da sopportare per l'uomo».

Montecatini sotto shock per la morte dei fratelli Piattelli. Nel biglietto ai genitori avevano scritto: «Vorremmo una bara bianca»